

N U N Z I O N A S I

M E M O R I E

STORIA DI UN DRAMMA
P A R L A M E N T A R E

M A Z A R A
SOCIETA' EDITRICE SICILIANA

P R E F A Z I O N E

Le pagine che seguono furono scritte da mio Padre in tempi diversi, anche nei primissimi, i più terribili, forse, della sua lunga *via crucis*, ma furono, per la maggior parte, in principio, appunti. Il che dimostra l'intimo tormento nel dover trattare della triste materia. E la sofferenza di lui dovette essere così grande e continua che finì col lasciare questo lavoro non del tutto ordinato e forse incompleto. Direi che è un volume di appunti e di essi ha i pregi e i difetti. Però sempre sufficiente al suo fine, di adempiere un dovere verso se stesso, verso il proprio paese e la storia. Scriveva Egli, nel 1933: « Poichè le variabili condizioni della mia salute interrompono spesso il lavoro, da me intrapreso, temendo per la mia grave età di non poterlo completare, credo opportuno di segnare i capitoli ed i quadri, già da me scritti ed i successivi che da me o da chi vorrà sostituirmi dovranno essere compilati, in base a documenti ».

Nel tragico *Diario* che ha lasciato, più che altro al culto della propria famiglia, scritto, quasi del tutto, nel lungo ed insidiato asilo di Parigi è detto: « Scrivo sugli avvenimenti e « sugli uomini che vi presero parte. Debbo fissare, almeno, i « principali ricordi pensando che potrei facilmente perdere la « libertà ed anche la vita per tanto soffrire. Voglio che l'infamia sia nota... ».

Quel che scrisse e meditò — e non è soltanto quel che contiene questo volume — non potè veder la luce durante la sua vita. Che così dovesse accadere presentiva; forse non deside-

rava. Uomo di lotta era pronto ancora a combattere. Ma le vicende della vita e le sue forze al declino, han voluto che il suo racconto sulla trama e sui responsabili maggiori del delitto commesso contro un uomo e contro la Patria, dovessero rappresentare la voce d'oltre tomba. Tanto più degna di rispetto. Io non faccio, ora, che eseguire le sue volontà pubblicando queste *Memorie* che recano, anche, un fondato contributo alla verità di quei lontani avvenimenti.

* * *

I contemporanei agli avvenimenti potranno attestare e convincersi, se dei dubbiosi in buona fede ancora rimanessero, che la verità, in questo scritto, è stata, scrupolosamente, da mio Padre, rispettata. Le nuove generazioni stimeranno, quasi certamente, incredibile che la partigiana e cinica passione politica abbia potuto raggiungere i limiti che l'implacabile persecuzione ebbe. I responsabili, diretti ed indiretti ancora in vita, dell'opera iniqua, non potranno lagnarsi nè maravigliarsi di questo sicuro apprezzamento di essa. *Unicuique suum*, davanti all'eternità.

La grandissima maggioranza degli italiani, forse, e prima e dopo aver letto troveranno quasi superflue questa difesa e questa accusa, poichè da anni il giudizio su Nunzio Nasi è dato. Scrisse un uomo, che non gli fu, in un tempo, favorevole, Edoardo Scarfoglio: « Malgrado tutti gli sforzi poderosi che « sono stati fatti per dare ad intendere che l'on. Nasi fosse stato giustamente condannato per reati disonoranti, nessuno ha « preso sul serio un giudizio pronunziato da una corte di giustizia che da 20 anni l'on. Giolitti riempie di sue creature e « l'artificio con cui sono qualificate di peculato tutte le mancie « date da un ministro ai camerieri d'albergo, è parso agli occhi « di tutti uno scherzo delittuoso. Ora questa visione dei fatti, « che ogni episodio posteriore è andato rafforzando e precisando ha scatenato una delle più formidabili forze morali « che esistano; la ribellione contro l'ingiustizia ». E' perciò che io, talvolta, cercai di dissuadere mio Padre da un lavoro quasi inutile, certo per lui tormentoso. Ma egli volle e debbo riconoscere, giustamente, che anche le ultime nebbie fossero fugate e che il sereno splendesse sulla sua tomba, conforto al-

la sua intemerata virtù, condanna di chi, per speculazione e vendetta, tentò di offuscarla.

Alcuni, poi, forse, si dichiareranno delusi che queste memorie non contengano rivelazioni, ragione di scandalo. A costoro rispondo con le stesse parole che Egli scriveva ad Enrico Pessina, maestro che io ricordo con commozione, allorché insieme a Francesco Faranda c'indicò, per ragioni di diritto e di dignità, la via da prendersi con la ricusa del magistrato ordinario. Scriveva, mio Padre, al venerando uomo e precisamente il 24 settembre 1905, alla vigilia del giudizio della Cassazione: « Arrivato al momento supremo io sento il bisogno di farle sapere che lascio al suo prudente arbitrio di rompere il segreto professionale e come ella crederà. Io sono legato ad impegni di onore, che ho rispettato a qualunque costo... La mia preghiera è di tenersi nei limiti della stretta necessità di legittima difesa, in cui io mi sono tenuto per dovere verso persone, cose ed istituzioni ».

Questo accenno può soddisfare molte domande e molti dubbiosi, ma i delusi rimarranno. Dimostra che Pessina fu d'accordo con mio Padre e che vi sono doveri che si mantengono anche con il proprio sacrificio. Resterà privilegio di Giolitti, l'aver presentate, alla Camera, le lettere intime della moglie di Crispi, che si era procurate da Ministro dell'Interno, e ciò al fine di difendersi intimidendo o come egli, ipocritamente, disse: « allo scopo di far cessare sospetti e scandali! »

* * *

Questa pubblicazione non rappresenta certo il patrimonio spirituale ed intellettuale di Nunzio Nasi. Ben altro dovrebbe e dovrà venire alla luce. La sua personalità merita sia posta fra le più alte che abbia avuto, oltre che la politica, la cultura e l'ingegno italiani. Ai suoi discorsi in Parlamento, spetterebbe la perpetuità della stampa ufficiale, che ebbero altri, alcuni con discutibile ragione. Quelli innumeri nel paese sono dimostrazione di idealità e di volontà esemplari, opera di apostolato.

Scrisse Raffaello Giovagnoli: « Nunzio Nasi, uomo dotato

« d'ingegno vivo, pronto, versatile, di largo corredo di doti « morali, rettitudine di animo e di vita, abitudine ai prudenti « giudizi obbiettivi, volontà incrollabile del bene, fermezza e « coraggio nelle lotte a favore della giustizia, è ornato di larga « e svariata cultura, che se non appare in copiose pubblicazio- « ni risulta nei suoi discorsi parlamentari alti sempre e vigorosi « si nel pensiero e nella forma, serrati per logica, caldi per « sentimento, persuasivi e conquidenti ».

Il giudizio dello storico illustre ho voluto riportare perchè vi fu chi durante la lotta, gli negò, fianco, ingegno e cultura. E' vero che dopo, doveva capitargli la ventura di essere giudicato di « non mediocre ingegno ». La definizione è dell'enciclopedista e conterraneo Giovanni Gentile!

Ben diverso, però, il giudizio di Carducci, ripetuto in un discorso alla Certosa di Pavia: « Nasi è un uomo di altissimo ingegno e sarà un eccellente ministro ».

Di Nasi, Ministro delle Poste, Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*) scrisse questo singolare profilo:

« Nunzio Nasi è un pensatore. Forse anche (è una mia idea) egli è un mistico. In quella figura pallida e grave c'è qualcosa di ascetico. Non mi stupirebbe punto di sapere che si occupi di occultismo, di magia. Certo egli è una coscienza evoluta ai più alti gradi intellettuali. La sua forza è tutta di meditazione. Così mi è parso nel suo profondo discorso pronunziato intorno alla questione Crispi. E lo dissero un crispi- no. Niente affatto. Egli è una individualità spiccata. Un idealista: forse: uno di quegli uomini che più mi ispirano rispetto e fiducia, ma che non sono adatti alla realtà, non sempre bella del potere. Già vidi alla prova Pasquale Villari. Pure auguro a Nunzio Nasi risultati degni del suo nobile sentire ».

Certo molti tacquero dei meriti dell'uomo, nel momento della disgrazia, altri approfittarono del silenzio. Chi aveva doveri di civismo, di umanità, di amicizia, di gratitudine lasciò che gli eventi si svolgessero naturalmente, cioè secondo il preordinato. Fu ben detto: « Nasi fu attaccato con ferocia, « difeso con calore da nessuno ». Alludo al mondo dei potenti, ove la vigliaccheria interessata domina, chè la massa popolare si ribellò subito. Egli disse, rimettendo piede in Sicilia, dopo lunghi anni e rivolgendo il suo pensiero appunto a quella massa: « Vorrei quasi benedire la mia sventura se ha potuto procurarmi tanto conforto ed offrire al mondo esempi

« così nobili di fedeltà, di carattere, di abnegazione, di coraggio civile ».

Il disinteresse e la generosità del popolo e l'egoismo dei grandi, sono, però, fenomeno universale, direi quasi eterno. Mio Padre ricordava che una delle sue ultime lettere scritte da Roma, prima dell'esilio, fu diretta a Guglielmo Ferrero che gli aveva fatto, allora, omaggio della sua « Grandezza e decadenza di Roma » e nota: « Gli citai alcuni passi che somigliano al caso mio! ».

E' vero che la politica ha in ogni tempo creato istinti di perversità, che in molti casi somigliano al cannibalismo. Tuttavia può apparire ancora inspiegabile come si sia potuto compiere e sia stato permesso un tale linciaggio, senza scordare che, per la prima volta nel Regno d'Italia, fu possibile, per volontà prepotente di chi deteneva il potere, deferire all'Alta Corte un Ministro del Re e far spiccare un mandato di cattura contro di lui per la presunta appropriazione di 1.158 lire. Dico 1.158! Conservo alla storia il documento di ignominia e di incoscienza.

Quante volte mi è capitato in passato e di recente di sentirmi esprimere sentimenti di meraviglia, di dolore, di rampona per l'infame processo. Ricordo con quale impeto e con quale sdegno e con quanta conoscenza di uomini e cose, passati e presenti, me ne parlava, di recente, in casa di Vittorio Vaturi, Pietro Mascagni, che non fu certo fra i difensori di Nunzio Nasi nell'ora della lotta.

E merita di essere ricordato il pensiero autorevole che ebbe ad esprimere un uomo superiore alle passioni di parte, il Maresciallo d'Italia Caviglia: « Io sono fra i numerosi italiani che hanno deplorato l'allontanamento dalla vita politica italiana di un uomo come S. E. Nasi. Egli avrebbe reso « dei grandi servizi al nostro Paese ».

Ma una parola augusta, che ritengo doveroso riferire, dà il rilievo appropriato alle responsabilità di quella triste pagina della vita politico-parlamentare italiana.

Il patriotta senatore Pitacco così scrisse a mio Padre: « ... Nel Colloquio avuto con il Re nel maggio 1915 assieme « con Attilio Hortis e Cesare Battisti, si venne a parlare della « ferrovia di Tauri che unì Trieste con la Baviera, tracciata « con gravi dispendi per ragioni militari. Si è accennato al « Re che il forte sorpasso di qualche centinaio di milioni aveva sollevato un dibattito nella Commissione del bilancio, ma

« la cosa aveva finito per essere messa in tacere. Al che il Re « osservò che il nostro Parlamento per una cosa di molto minore conto aveva grandemente esagerato, precisamente nel caso Nasi, dove si trattava di ben poco.

« Questo circa quello che ricordo dell'accento fatto dal « Re in argomento... ».

Vittorio Emanuele ebbe a ripetere, non senza motivo di riflessioni, questo stesso, giudizio alle Autorità di Trapani, guardando lo *Scoglio*, in uno degli ultimi suoi viaggi in Sicilia.

E non manco di riguardi, nè faccio rivelazioni se ricordo, altresì, le parole con le quali il Re manifestava a mio Padre i sensi di particolare benevolenza e stima facendogli francamente intendere il suo desiderio e la sua intenzione di vederlo salire alle maggiori responsabilità di Governo. Questi sentimenti erano anteriori alla formazione del Gabinetto Zanardelli. E quando fu chiamato alla Minerva, la Regina Madre disse al senatore Pascale — che si compiacque di riferirlo — di essere contenta del Ministero Zanardelli, indicando Nasi come uomo geniale.

A tanti ricordi del passato vorrei aggiungere anche questo. Mi trovavo a Torino con mio Padre, ministro delle Poste. Una sera egli era stato invitato ad un banchetto da Boselli ed altri uomini politici: ma proprio all'ultim'ora fu chiamato da Re Umberto. Dopo il pranzo il Re si ritirò con lui e dette sfogo al suo immenso dolore per l'assassinio dell'Imperatrice Elisabetta, che era avvenuto poche ore prima. Il suo dolore e la sua deplorazione furono tali, che mio Padre uscì da quella conversazione assai commosso, anche per la confidenza con la quale il Re gli aveva parlato. E vorrei dire che quella sera Re Umberto presentisse la sua triste fine.

* * *

Questa storia documentata del triste dramma parlamentare è esauriente, ed è facile vedere che contiene anche notizia di argomenti, che non potevano portarsi dinanzi al Magistrato, ordinario o straordinario, ma che questi avrebbe dovuto tenere presenti nella sua coscienza, perchè noti ed intuitivi. Però io voglio aggiungere qualche elemento e qualche personale ricordo, atti a spiegare, a chi può ancora non credere, che la

sola ragione politica possa aver avuto il sopravvento sulla giustizia.

E' stato ripetuto ed è indistruttibile nella coscienza del Paese, che Nasi fu vittima di Giolitti. Questi favori, quando non potè farne a meno, i mediocri, combattè, senza limiti, chi gli poteva essere di ostacolo. Un tal sistema ha due nomi e due vittime: Crispi e Nasi.

L'invidia è l'avanguardia dell'odio politico, la più forte, forse, fra quante passioni travagliano lo spirito umano.

Uno storico, il Cilibrizzi, ha scritto, pochi anni or sono: «Nasi, come si sa, fu vittima, in gran parte, della gelosia e dell'odio di Giolitti. Questa gelosia e quest'odio cominciarono al tempo del Ministero Zanardelli, quando Nasi da Ministro della Pubblica Istruzione, dava, generalmente, l'impressione di essere destinato a diventare Presidente del Consiglio». Lo storico registra il vero.

Nasi era uscito dal primo Ministero Pelloux, ove resse, giovanissimo, il dicastero delle Poste, tra il plauso generale per la sua opera riformatrice e giusta.

Durante la crisi ministeriale, Re Umberto ricevette telegrammi da tutti gli uffici postali del Regno con la preghiera che fosse mantenuto al Governo il Ministro riformatore. La Federazione postale italiana, esempio unico, gli decretò, per riconoscenza, un mezzo busto, che fu consegnato al Municipio di Trapani e posto nell'Aula consiliare. Poi, naturalmente, è stato tolto! Uno dei suoi ultimi atti fu la disdetta data all'Agenzia ufficiale Stefani, tenuta da un austriaco, L'atto significativo fu lodato. Naturalmente il successore, on. di San Giuliano, ritirò la disdetta!

Il Paese, dunque, guardava a Nasi come ad una sicura speranza, il mondo politico s'inclinava a lui, ma con le riserve che gli sono sempre proprie.

Scarfoglio scrisse: «Nasi non è un uomo ordinario. «Quando la sua carriera politica fu spezzata egli già — nell'opinione di molti — era il più degno di raccogliere l'eredità di Francesco Crispi. E', senza alcun dubbio, un cervello politico superiore all'on. Giolitti ed a tutti i suoi possibili successori. E' un uomo di cultura ed un oratore di prim'ordine».

Un appunto dell'on. Giovanni Martini, nipote di Zanardelli, mi dice: «Zanardelli non voleva Giolitti all'interno. «Gli fu fatto il nome di Nasi, lo disse al Re che lo approvò. «Il Re gli aveva detto, alle prime obiezioni, quando Zanar-

«delli gli disse di non poter fare il Ministero perchè Giolitti « voleva l'Interno: ne faccia a meno. Poi Zanardelli cedette...».

Forse, in quel momento cambiarono le sorti politiche d'Italia.

* * *

Allorquando Nasi entrò alla nefasta Minerva, egli godeva la fiducia generale. Non solo aveva la manifesta benevolenza del Re, ma era unanime a favore suo l'apprezzamento dell'alta cultura e di tutti coloro che sanno e possono, al supremo bene del Paese, anteporre sentimenti ed interessi.

Riporto tre giudizi persuasivi, indiscutibili.

Gabriele D'Annunzio, dedicandogli la Canzone di Garibaldi, gli scriveva: «per testimoniare la stima e l'aspettazione «grandi»».

E Mario Rapisardi, facendogli omaggio delle sue opere (anch'esse sequestrate, come oggetto di peculato!) gli diceva, quasi presago dei futuri eventi:

*« Pochi compagni avrai per l'alta via:
« Tanto Ti prego più, spirito gentile
« Non lasciar la magnanime "Tua impresa,» ».*

E Giosuè Carducci: «Sento che ella è in trattative per «adottare, nelle scuole, i «Doveri dell'uomo» di Mazzini. «Oh se a lei toccasse di condurre in effetto il nobile divisa-mento! Si affretti, Signor Ministro, cosa fatta capo ha. Ve-«diamo di rialzare l'idealità nelle scuole. Ho fiducia in lei e «la ringrazio per l'Italia e per gli spiriti magni che ad essa «consacrarono i pensieri e la vita» (1).

(1) Nel suo *Diario* di Parigi, Nunzio Nasi scrive di Carducci, all'annuncio della di lui morte, ed ha ricordi e fa singolari considerazioni, come queste:

«1º marzo 1907. — Continua l'Accademia per Carducci. Il fenomeno ricorda il contagio delle folle. Si disse che il lutto è nazionale: dunque dove ci sono autorità costituite, e scuole, e letterati, bisogna commemorare, glorificare, mostrarsi all'altezza degli altri. In Francia nessuno conosceva Carducci. Ma Barrère vigila: le condoglianze del governo giungono spontanee e sentitissime! E se la Francia si commuove, perchè non si dovrebbe commuovere la Grecia, ed anche la

Nasi l'uomo dell'avvenire, Nasi, dunque, l'uomo da abbattere!

E la lotta cominciò. Non intendo ripetere argomenti ed insistere su avvenimenti. Dico ed è ferma verità, che Giolitti solo e solo lui aveva interesse e poteva concepire ad accingersi a portare a termine una tale impresa sfruttando tutti i peggiori istinti del mondo politico. Egli sempre cercò di nascondere la propria mano, ma non vi riuscì. E' stato di lui detto che: « la sua anima è una gelida menzogna ». Certo è che la menzogna non gli valse.

Nel popolo italiano e prima in quello di Sicilia sorse su-

dotta Alemagna che è più che amica alleata? Per altro Carducci è l'amico di Crispi; ma è altresì l'antico repubblicano. Così in Italia ogni partito lo prende dal punto di vista, che più gli torna gradito. A Bologna, dopo le sue evoluzioni politiche, Egli stava più coi moderati, che con gli estremi, ed i moderati si facevano un pregio di glorificarlo in odio ai loro avversari. Ora sono tutti di accordo. I più furbi ricorrono al vecchio sofisma: non bisogna domandare la coerenza al poeta, come all'eroe, come a Garibaldi; essi stanno al di sopra dei partiti: per Loro tutto è la *patria*. Sarebbe più giusto dire: bisogna scusare ogni Loro debolezza. Neppure è vero che dopo la morte, non vive ira remica; altra frase. Piuttosto non torna più conto, in simili casi, dimostrare le proprie passioni. Dove entrò la politica non manca mai, nè la passione, nè la suggestione, nè il secondo fine; e la morte di Carducci è servita a darcene un altro esempio, che meriterebbe con questo criterio di essere lungamente esaminato, attraverso tutte le vicende della sua vita.

Io lo conobbi personalmente nel gennaio del 1903. Ero andato a Bologna per l'adunanza dei *legalitari*. Non poteva mancare nè il *banchetto*, nè i *discorsi*. Convitati furono tutti i rappresentanti dell'antica e nuova democrazia di Bologna; Carducci era naturalmente in prima linea; non partecipò al pranzo; ma si presentò verso la fine del banchetto, quando erano cominciati i discorsi. In quel momento io fui eccitato a parlare sia da cortesi parole di alcuni oratori, sia da gentili richieste di amici, e non nascondo che la presenza, per me inaspettata di Carducci, accrebbe molto l'impressione che fece sul mio spirito l'imponente uditorio. Ma ciò contribuì forse a darmi una migliore ispirazione: certo le mie parole furono molto applaudite, e non parvero atto di sola cortesia. L'indomani insieme a Fortis, a Luigi Ferrari, e qualche altro, andai a casa Carducci, a rendergli vi-

bito e si consolidò la convinzione che Nasi fosse vittima di Giolitti e « tale convinzione è così profonda e tenace che niuna forza umana varrà a sradicare ». Così fu scritto ed era la verità.

Poi Giolitti era particolarmente indicato a compiere una tale impresa. Per esperienza personale sapeva che bisogna portare l'avversario allo sterminio per non correre il pericolo di vederlo risorgere, come lui risorse per la generosità di Crispi. Sapeva che, allorquando, per i reati di cui egli fu incolpato, a

sita. La conversazione non ebbe importanza alcuna; fu uno scambio di cortesie; ci ricevette nel suo studio, in mezzo ai libri. Egli si indugiava a parlare della sua età, dei suoi acciacchi, delle sue abitudini, come per dire: « Voi fate bene, ma io non sono buono ad altro che a star qui in mezzo ai libri ». E non era poco, per un uomo del suo talento. Si può essere uomini di *azione*, anche col semplice maneggiare la penna, come la maneggiò *Mazzini*, che scrisse prose assai più importanti ed utili di molte poesie. Si sono scritti migliaia di volumi per determinare i rapporti tra il bello, il vero, ed il buono. C'è una scienza dell'arte? Il *realismo* ha provocato negli ultimi tempi, infinite discussioni, così il naturalismo di Zola in Francia. Gli artisti ordinariamente si ridono di tutte queste discussioni, e fanno ciò che loro più sorride al pensiero ed all'immaginazione. Ciascuno segue il suo temperamento, le sue vocazioni. Vi è chi nasce *Melastasio* come chi nasce *Carducci*. Cangiano certe forme, secondo lo stato della cultura e dei costumi, ma in ogni tempo vi sono stati *positivisti* e idealisti nell'arte. Certo il bello può avere espressioni estetiche, indipendenti da ogni fine morale. Si è costretti ad ammirarlo, come una creazione di forme singolari e perfette dei sentimenti, di fatti e di rapporti moralmente brutti. Ma è anche certo che l'artista più apprezzato è colui che sa unire il bello agli intenti civili. Se, così facendo, rende un servizio alla libertà ed alla coscienza del suo paese, egli diventa, più che un patriotta ed un combattente, un educatore. Se interpretando i bisogni del suo tempo, non perde di vista quelli dell'umanità, è apostolo di civiltà. Perciò *Dante* è più grande di *Petrarca*; *Victor Hugo* più di tutti gli altri poeti francesi. Si ammirano tutte le bellezze dell'arte, ma non si amano che le bellezze messe a servizio di un nobile ideale. *Carducci* venne nell'ora della redenzione italiana; non fu garibaldino, ma aveva l'anima del ribelle, del rivoluzionario e del combattente, e portò nella poesia e nelle lezioni lo spirito della nuova Italia, così come lo sognarono *Mazzini*, *Garibaldi*

seguito del disastro della Banca Romana, la Cassazione dichiarò l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria a procedere contro di lui, la Camera decise, col consenso del Governo presieduto da Crispi, di stendere un velo sulla questione. Bisognava, quindi, impedire che la Cassazione dichiarasse l'incompetenza per Nasi. Ed allorquando si avverò il contrario nessuno si azzardò, alla Camera, *consule Giolitti*, a perorare, se non altro in ossequio alla volontà popolare, la tesi dell'oblio. Anzi contro la Cassazione che, fra le righe, aveva prospettato il precedente Giolitti, fu lanciata la stampa.

ed i loro più ferventi compagni e proseliti. Non amò *Crispi* per capriccio; era in loro qualche cosa di comune; specialmente lo spirito impulsivo e l'ideale dell'Italia grande, forte, rispettata. Gli dispiacevano le anime deboli e i metodi paurosi. Odiava gl'ipocriti, e fu massone senza infingimenti. Come Crispi, finì per essere più gradito ai moderati, che ai democratici. In fondo gli uni e gli altri avevano ragione di essere scontenti; ne fanno l'apoteosi senza convinzione e a furia di rappresentarlo come il poeta della terza Italia, ne fecero *quasi* un poeta *cesareo*. Lo hanno spellito sotto una valanga di frasi: ed Egli le odiava tanto. Se fossero stati vivi Cavallotti e Imbriani forse non sarebbe stato permesso a Giolitti di piangere lagrime ufficiali sul grande uomo scomparso. Molti non hanno mai letto un rigo degli scritti di Carducci, e non è temerario supporre che Giolitti sia tra essi. Il Governo prende l'iniziativa del monumento. Ma lo stesso Carducci, se potesse, griderebbe « Vergognatevi di non avere ancora dato a Roma la statua di Dante ». Gli uomini come *Giolitti* e la stampa come la *Tribuna* non amano certo in *Carducci* lo spirito che gli ha prestato *Rastignac*. Ah no, *Rastignac* è libero di scrivere della forte prosa, perchè giova alla diffusione del giornale; ma costoro *restano* nella loro fede ben diversa per felicitare l'Italia contro tutte le tradizioni e le esigenze di quello spirito. Il mondo ufficiale, vide sempre nel Carducci il poeta della Regina; pensando al morto, pensa ancora alla sovrana dai capelli biondi. Gli omaggi del poeta furono per quella gente un atto di sottintesa cortigianeria. È facile supporre di quale indignazione riempirebbsi l'animo di quei generosi, se qualcuno si permettesse di toccare questo argomento. Certe menzogne convenzionali restano un'istituzione di Stato, finchè vi saranno dinastie. Io non metto in dubbio il valore e le benemerienze del Carducci, nè mi arrogo il diritto di misurarle; esse non perdono nulla della loro sostanza storica, se ne togliamo tutto ciò che vi ha mescolato il giuoco delle passioni politiche

Sapeva Giolitti, egli che era fuggito in Germania davanti al probabile arresto, che liberi si ha maggiore possibilità di difesa e non si rischia la vita. Perciò fece il possibile per fare arrestare Nasi. Sarebbe stato provvido che questi fosse scomparso dalla vita nel martirio di un lungo carcere.

Sapeva, infine, Giolitti, che, malgrado tutto, egli si salvò perchè forze moderatrici e generose intervennero a suo fa-

Sarà lecito a chiunque di porre un quesito che non offende la memoria di Carducci. Supponiamo che Egli fosse rimasto anche nella poesia un repubblicano intransigente. L'omaggio dei governi e dei partiti sarebbe stato lo stesso? La risposta non è dubbia. Del *Carducci*, in letteratura, sarebbe accaduto qualche cosa di simile a ciò che avvenne di *Bovio* in scienza. Io non esito ad affermare che il premio *Nobel* non sarebbe venuto; fu l'ultima conseguenza di quell'unanimità della lode, che non era ricognizione proporzionale del solo merito. Ho detto *intransigente* e non *militante*; perchè *Carducci* non si gettò mai nella mischia dei partiti, e neppure il Senato valse ad attrarlo; altrimenti non avrebbe scampato nè l'odio, nè la calunnia, ed avrebbe creato un ostacolo insormontabile all'universalità dell'omaggio. Nulla vi ha di più comodo e di più utile nella vita politica della posizione di chi sia avanzato nelle opinioni e moderato nei rapporti personali. Alle opinioni si perdona facilmente, come ai capricci degli uomini di talento; l'importante è *lasciar fare*. Così di Rousseau scrittore rivoluzionario, e ospite di nobili protettori. *Carducci*, in una dedica, si dichiarò letterato per abitudine d'ozio, professore per caso ed *anarchico* per natura. Nessun moderato si spaventò mai di un anarchico, che si limitava a fare della lirica e delle lezioni di critica letteraria.

Ma è pure lecito fare un'altra ipotesi, che nulla toglie al merito di *Carducci*. Supponiamo che egli fosse nato in Sicilia o fosse rimasto professore a Catania; è forse temerario supporre che le sorti della sua gloria sarebbero mutate? Il pensiero corre a *Rapisardi*. Le ipotesi e le ricordanze necessariamente si moltiplicano. Io penso a *Pascoli*, a Codronchi che lo lanciò, senza concorso, a Messina; a Finali che venne a pregar mi di ridonare alla sua Romagna l'ingegno di *Pascoli*. Il quale poté giungere finalmente a Bologna, dopo essere andato a Pisa con un decreto mio che Finali fece passare alla Corte dei Conti, malgrado molte difficoltà. Che sarebbe accaduto di *Pascoli* arenato all'Università di Messina? E che del genio di Rapisardi se fosse vissuto a Bologna, o a Roma, o magari a Napoli?... ».

vore. E sapeva che per Crispi, ridotto all'umiliazione ed alla miseria, tali forze valsero pure. Bisognava, pertanto, impedire che qualsiasi mezzo e qualsiasi intervento potessero usarsi o sorgere a salvare Nasi. A questo punto, mi sovvenno anche di quella petizione pro Nasi, firmata da tutta la Sicilia e consegnata al Re a Palermo, che rimase senza risposta.

* * *

La lotta cominciò e di lunga mano. Si può dire che si svolse durante tutta la vita del Ministero Zanardelli, che fu travagliatissima ed ove l'antagonismo Giolitti-Nasi si accentuò sempre più, poichè da parte di Giolitti c'era il tradimento e da parte di Nasi la fedeltà a Zanardelli. Ed il tradimento ebbe la sua ufficiale manifestazione con le dimissioni rassegnate dal Giolitti nel giugno 1903. Aveva bisogno di rendersi libero per la lotta alla successione.

Intanto la rete contro Nasi era stata cautamente tessuta ed il lavoro continuava. Venuto il momento opportuno Giolitti, personalmente, indicò, come è noto, alla Camera il modo sicuro di poter agire contro Nasi. Segnato il metodo fu scelto il sicario, nel deputato Saporito! Il resto è noto ed illustrato, ora maggiormente, in queste Memorie.

Certo non tutto il programma giolittiano poté essere compiuto. L'imprevista sollevazione popolare di Trapani e della Sicilia, lo rese impossibile. Così che la lotta si fece più aspra, più lunga e, pertanto, ne furono più palesi i suoi termini, ciò che avrebbe voluto evitarsi. Ma la volontà al maleficio non si fermò, per questo, ed arrivò fino alle ultime possibili conseguenze. Ad esempio, il mandato di cattura non poté essere eseguito perchè Nasi ebbe amici fedeli che lo accompagnarono fuori d'Italia, ma la ricerca di lui fu incessante. Mi riferì un mio amico del Consolato di Costantinopoli di aver ricevuto il mandato di arresto con speciali sollecitazioni, ma che quel Console, a onor suo, gli ordinò di chiuderlo bene in un cassetto. E ricordo, ancora quasi con sgomento, la notizia che l'amico on. Ciruolo mi comunicò di notte, dell'arresto di mio padre a Parigi. La notizia non era esatta, ma dimostrava la malefica volontà dei persecutori. Fu provveduto, e mio padre fu tolto dal pericolo imminente. Così egli poté vivere in libertà e, per fortuna trovò in sè la forza di poter superare tante ansie e tanto dolore. E risse Crispi che

« vi sono momenti nella vita nei quali eroismo è vivere e vil-
« tà sarebbe darsi la morte ».

Il programma era che il Magistrato dovesse proseguire il processo fino alla condanna in Assise, ritenuta infallibile anche per forza di legge. Escluso, che il Magistrato *sponte sua* dichiarasse la propria incompetenza, era d'altro canto impossibile che Nasi avesse il mezzo di provocarla, poichè occorreva o la sua costituzione o una procura di lui. La morsa era inesorabile. Ma a mali estremi rimedi estremi. La procura fu rilasciata a Roma! Inutile dire come. Le autorità politiche e giudiziarie non seppero nascondere la loro ira, ma furono impotenti a riparare e a vendicarsi.

E così l'incompetenza potè essere proclamata. Ma se lo fu si deve, soprattutto, alla rettitudine e al coraggio di Oronzo Quarta, che seppe e volle servire solo la giustizia. E con lui la servirono, egualmente, i Magistrati De Luca e Galli Zugaro, dei quali amo particolarmente ricordarmi perchè, subordinati, seppero resistere alla violenza dei loro superiori. De Luca portò la sua protesta fino al Ministro. Il giudice Galli Zugaro, in una drammatica ed ignorata camera di consiglio delle Assise, impedì la condanna sommaria e contumacia-
ciale proposta dal Presidente, Oronzo Quarta da Procuratore Generale dovette combattere una strenua battaglia, — che portò fin davanti un Congresso giuridico internazionale di Milano — poichè il Governo ed i nemici di Nasi non potendo agire su di lui fidarono nel Giudicante e non senza risultato. La Cassazione, infatti, negò la incompetenza una prima volta ed avrebbe fatto lo stesso di nuovo e definitivamente se noi non avessimo dichiarato al Primo Presidente, Pagano Guarnaschelli, durante una riservata e vivacissima conversazione, che avremmo ricusato pubblicamente il giudice, cioè il Presidente deputato Lucchini, allora noto ed acerrimo nemico di Nasi. Il Presidente fu sostituito con un consigliere anziano e la Corte dichiarò l'incompetenza. Giolitti era battuto, ma arretrava cauto e sicuro, preparandosi alla lotta in Senato e fino al concepito epilogo.

* * *

L'azione politica, o meglio di polizia, per stroncare la resistenza, dapprima di Trapani a favore di Nasi, fu anch'essa fermissima. Ogni provvedimento fu preso e ritenuto le-

cito contro Nasi e la Sicilia. I Prefetti a Trapani fecero breve permanenza non riuscendo al compito loro affidato, anzi ottenendo, con le loro prepotenze, effetti contrari. Ricordo che uno di essi, il Gargiulo, per aver detto a Giolitti che miglior divisamento sarebbe stato non far nulla e fidare nel tempo, fu immediatamente trasferito.

Ma Trapani resistette eleggendo Nasi per ben 14 volte! Esempio unico nella storia italiana. La Sicilia tutta si sollevò a favore di Nasi e contro Giolitti. Nasi fu eletto anche deputato in più collegi. Lo avrebbe eletto tutta la Sicilia.

Ma la Camera malgrado che la Cassazione avesse proclamata la eleggibilità di Nasi continuava ad annullare le elezioni di lui. Arrivò, sino ad introdurre nella nuova legge elettorale disposizioni ritenute atte a chiudergli la via del ritorno a Montecitorio! Il più autorevole giornale del Mezzogiorno, allora, scriveva: « Tutti sanno che come si è fatto un Senato a suo uso e consumo così Giolitti si è in quattro elezioni generali messo assieme una maggioranza di 400 animali ovini, che obbediscono senza discutere. Se la Camera si è pronunciata recisamente contro Nasi vuol dire, nell'opinione di tutti gli italiani, che ha ricevuto il motto d'ordine del capo ». Però Governo e Camera dovettero, infine, cedere quando la situazione siciliana stava traboccando nella rivoluzione. Fu paura, non respicenza.

Non voglio finire queste annotazioni, che mi paiono dimostrative, senza voler persuadere con documenti che la persecuzione fu voluta da Giolitti, il quale aveva la sensazione esatta di perdere il potere e l'agognata dittatura, tanto nefasta all'Italia. Aggiungo e ripeto che solo Giolitti poteva sostenere l'accusa fino alle sue estreme conseguenze. E solo lui avrebbe potuto porre fine alla persecuzione. Ma egli non era Crispi!

I documenti che riporto dimostrano lo stato d'animo di Giolitti e la situazione di quell'epoca.

Persona fidatissima di Giolitti, il suo segretario particolare, comm. Vittorio Salice, scrivendo a Nasi nel periodo significativo che va dalle dimissioni di Giolitti alla fine del Ministero Zanardelli, rammaricandosi dei rapporti fra i due uomini, si lasciava scappare questa frase: « Vi vedevate, per Dio, quando soltanto si era vicino a venire a cazzotti » (1).

(1) A 19 Settembre 1907: Nasi annota nel suo Diario: L'Avv.

La lettera di Zanardelli, che riporto per intera ed an-
noto, è un giudizio definitivo, autorevole, su Giolitti e dimo-
stra a quale stato di degenerazione l'opera di costui avesse
ridotto il Parlamento.

Zanardelli così scriveva a mio Padre il 5 dicembre 1903:
« Ti ringrazio che tu, anche solo, mi consideri nel numero dei
« viventi ».

« Hai fatto benissimo a regolarti come facesti soprattutto
« a non votare. Ti confesso che il voto dei miei più intimi a
« favore di un uomo che sanno quanto mi abbia amareggiato
« la vita con la sua compagnia, del quale hanno la stessa
« disistima che abbiamo tu ed io, ti confesso che mi produs-
« se gran dolore ».

« Io pure, qui, dicevo di non negare l'appoggio, ma al-
« tro sarebbe stato uno dei soliti voti « udite le dichiarazioni
« del governo » altro un voto di aperta espressa fiducia ad
« un tal uomo ».

« E confondersi con i Macola e compagnia. Io, del re-
« sto, mi glorio di non aver mai avuto simili votanti. Volevo
« quasi mandare una rettifica a ciò che affermò Cao Pinna che
« cioè il Giolitti non si oppose all'ingresso di Luzzatti (1)
« al Ministero, ciò indipendentemente anche dal suo collo-
« quio col Re da me provocato ».

« E Marcora che figura! (2). Rimase con 5 di fronte a
« più di 60 di estrema sinistra. E non so come fra i cinque
« vi sia Luzzatto R. il quale pur scrivendo sulla votazione si
« scaglia contro gli amici miei per il loro voto! Quello la
« cui condotta mi trasecolò è Cocco (3) non avere più scritto
« neppure per avere notizie della salute il che fecero quasi
« tutti anche i meno intimi di lui, mi ha portato uno stupo-

Tutino mi disse: « Pochi giorni prima degli avvenimenti clamorosi
del 1904 incontratomi con Salice mi fu da lui detto con mistero:
« fra poco scoppierà una bomba contro un ex ministro ». Più tardi in-
contratolo mi disse: « avete visto? ».

(1) Nel novembre 1903 Giolitti prese come Ministro del Tesoro
Luzzatti.

(2) Nel dicembre 1904, Presidente del Consiglio Giolitti, Marco-
ra fu eletto Presidente della Camera.

(3) Nel maggio 1906 Cocco-Ortu entrò come Ministro dell'Agri-
cultura nel terzo Ministero Giolitti.

« re indicibile, tanto più che se coloro i quali sono a Roma « avevano notizie dai miei sostenitori, egli nella Sardegna « non aveva che quelle contraddittorie dei giornali ».

« Quanto a Galimberti me lo spiego, non solo con la ragione che ti dissi nella lettera precedente, ma perchè so « da quando ero all'Interno che a lui premeva immensamente la candidatura di suo cognato Schanzer (1) che leggo essere dal Ministero portato ad Aversa! ».

« Nella Tua mi accenni alla condotta del Tecchio e del « Vendramini (2). Quanto al Tecchio ne sappiamo i nobili « impulsi e quindi nessuna meraviglia e nessun riguardo per « lui. Quanto al Vendramini è buono ma debole e perciò tanto più occorre la presenza di Carcano ».

« Chi ancora mostrò carattere fu Carmine, fu Sonnino « cui nulla importò essere contati. Per quanto io sia agli « antipodi con loro non posso non pensare: meglio i nemici « dichiarati che gli amici falsi ».

« Ho piacere comunque che l'estrema sinistra sia stata « contro, tutta o quasi » (3).

E poi Zanardelli scriveva: « Senza di te il nostro Ministero è come non fosse esistito ». E, poi ancora, il 23 agosto 1903: « Nessuno più di te io ho in cima ai miei pensieri ».

Questo sapeva benissimo Giolitti, ed i segni sicuri della successione Nasi lo persuasero che non v'era tempo da perdere.

Il mondo politico si scagliò, al primo segnale, contro Nasi con la stessa facilità con la quale si apprestava a curvargli la schiena. E vi fu, anche questo esempio quasi unico, l'unanimità dei partiti contro di lui che non appartenne mai ad alcun partito. Dico dei partiti perchè se alcuni componenti di essi rimasero amici non ebbero la possibilità ed il coraggio di ergersi contro l'ineluttabile, cioè contro l'assoluta, indiscussa, temuta potenza di Giovanni Giolitti.

Così Turati dimenticò di aver definito Giolitti « la rin-

(1) Nel novembre 1906 Schanzer fu Ministro delle Poste con Giolitti.

(2) Nel 1904 Ventramini era Presidente della Giunta del bilancio quanto Saporito preparò la sua relazione contro Nasi.

(3) Presto questa stessa estrema sinistra doveva asservirsi, come è noto, a Giolitti.

carnazione del brigante Tibuzzi » e si unì a lui per combattere Nasi in nome della morale offesa! Egli, con Sacchi e Bissolati, fece parte della triade *sinistra* lombarda, che fu una delle più accanite forze contro Nasi. I socialisti, come osserva Arturo Labriola, per nascondere al proletario la loro incertissima politica, seguivano la logica scandalistica, la quale non poteva sortire altri effetti che quelli voluti da Giolitti! Lo prova la inutilità della loro azione contro Tittoni, Bettolo e Martini. Sacchi vedeva in pericolo la sua posizione nella democrazia lombarda. E' notorio che questa col *Secolo* di Romussi, pensava alla candidatura politica di Nasi a Milano, piedistallo di lui alla Presidenza del Consiglio.

Per ragioni inverse, ma concomitanti, fu contro Nasi la Consorzeria milanese, ed il *Corriere della Sera* si distinse per accanimento, e fino all'ultimo, col concorso scellerato del suo corrispondente di Roma: l'ex crispino deputato Andrea Torre.

Ho voluto accennare a questa quasi unanimità del mondo politico lombardo poichè un tal fenomeno non si ebbe, invero, neanche in Piemonte ove — come dire? — i nasiani non mancavano o gli antigiolittiani erano molti.

E per logica di passioni e d'interessi contrastanti si coalizzarono contro Nasi i clericali in odio al ministro anticlericale, ed i massoni. Costoro, in gran parte, inetti, servitori e speculatori respirarono vedendo sparire il pericolo riformatore Nasi. Ed arrivarono a strappare il loro statuto per colpirlo!

Non parlo dei minori, innumeri, uomini politici e giornalisti, che guazzarono nello scandalo senza senso di umanità e di giustizia e senza preoccuparsi del paese.

Fu scritto autorevolmente che il 1893 (l'anno di Giolitti) costituisce la pagina più vergognosa della vita pubblica italiana. Può darsi. Ma quel che successe nel periodo di persecuzione contro Nasi rappresentò una pagina altrettanto vergognosa e certamente fu il principio della fine del parlamentarismo. La giustizia, la gratitudine, il coraggio furono eclissati. Ebbero il sopravvento la viltà, la paura, il tradimento, il tornaconto e la malvagità.

Quando io penso ad Alessandro Fortis, che a capo del Governo non seppa e non volle far nulla per togliere la giustizia dal pantano in cui era trascinata, io non ho bisogno di ricordarmi d'altri. Lo vidi prima della di lui assunzione alla Presidenza. Non trovò di meglio che censurare, *giuridicamente*, la mia campagna circa l'opera amministrativa degli ex

ministri della pubblica istruzione, nè seppe cambiar parola e tanto meno manifestare propositi allorchè gli osservavo che tale campagna aveva prodotto sicura, salutare reazione nel paese a favore di Nasi.

Se Nasi avesse dovuto aspettare salvezza da questo genere di amici, sui quali, con ingenuità, fidava, perchè credette sempre nell'amicizia, egli sarebbe stato sicuramente un uomo morto! Ma egli aveva una riserva, una salvezza: l'amore del suo popolo, che nessuna forza potè togliergli e fu salvo. Nulla valse la sentenza dell'Alta Corte che resterà incancellabile macchia della storia politico-giudiziaria italiana. Dopo di essa Nasi rientrò in Sicilia e Palermo lo accolse, in nome di tutta l'isola, con maggiore entusiasmo e commozione di quanto non avesse fatto per Garibaldi. Così stimò un giornale nemico, il *Giornale d'Italia!* Questo fu e resta il vero verdetto popolare, definitivo.

* * *

Non ho da aggiungere nulla sul giudizio del Senato, che non sia annotato nelle *Memorie*. Era possibile alla difesa fare di più? Il risultato poteva essere diverso? Forse continuando la presidenza Canonico, al quale, invece, fu tolta ed a ragion veduta. Un ex deputato giolittiano, il Genin, ci dà conferma di ciò in un suo libro dicendo che « per la soverchia moderazione di chi presiedeva, il processo non aveva progredito con quella sollecitudine che la natura sua e la dignità dell'alta Corte richiedevano »! L'impudenza pari alla chiarezza!

E' vero che al Presidente Canonico i Commissari di accusa avevano strappato il mandato di cattura (e la preordinata detenzione non potè essere eseguita solo per la ribellione della Sicilia) ma si voleva la ghigliottina ed il boia. E venne il Manfredi, il quale arrivò a scrivere d'autorità la sentenza, che non sottopose, come per legge, all'approvazione e alla sottoscrizione dei senatori giudici! Vi fu, fra costoro, chi lo notò e chi se ne lagnò, ma nessuno osò apertamente protestare. Disse Crispi che la misericordia divina è infinita e che la supera solo la vigliaccheria degli uomini. Egli conosceva bene il mondo politico del suo paese! In proposito aggiungo che financo un nemico di Nasi, il magistrato Lucchini, sostenne nella sua *Rivista Penale*, che la sentenza, essendo opera per-

sonale del Presidente, era, per ciò stesso, nulla, anzi inesistente. E nel nulla cadde subito; e vi rimane. A parte ogni altra ragione, voglio solo ricordare che in sede di esecuzione, per incarico del Senato, la Corte di Appello di Roma sentenziò che di nulla il Nasi si era appropriato e che, d'altra parte, il Ministero della Pubblica Istruzione mai domandò indennizzi di sorta pur essendosi garantito per ben 100.000 lire, con ipoteca su quel povero *Scoglio* a Trapani, aspirazione e pena di mio padre.

Ma come può prestarsi fede ad un corpo giudiziario, e politico per giunta, che nella sua specialissima sentenza arriva ad affermare il reato, commesso da un ex ministro, pur ammettendo che, per determinarlo, occorre il fine del lucro e che, mancando, deve intendersi anche nel qualsiasi tornaconto, in qualsiasi soddisfazione? « Di tal fatta — è scritto — sono le utilità personali che il ministro andava procacciandosi nei congressi e mediante la stampa, la soddisfazione dell'esplorazione in Tripolitania, secondo la sua personale mira ed ambizione ». E già anche l'Accusa, per bocca del Commissario Mariotti, aveva dovuto venire a questa ammirabile considerazione: « Posso anche ammettere che il profitto personale sia necessario ad integrare il reato, ma per questo non occorre che il denaro materialmente passi dalla cassa pubblica a quella privata, ma basta che sia servito a scopi diversi da quelli consentiti, come la compra di giornali e la compra-vendita dei voti e degli applausi nei congressi »!

E' ancora da domandarsi come, impunemente, possa essere stato condannato un Ministro con tali mezzi e con questi ragionamenti. Ma il delitto fu compiuto.

Singolare avventura, invero, rimarrà nella storia del Regno d'Italia, che nell'anno di grazia 901-903 un Ministro col programma dei *peculati* abbia speso modeste somme nei viaggi e regalato delle stoviglie. I posterì attoniti apprenderanno che non si trattava di un Panama e nemmeno di una catastrofe bancaria.

* * *

Un giorno, al Senato, mentre si cercava di limitargli la parola, Nunzio Nasi protestò forte il suo diritto di parlare anche del buono e del bene che, come Ministro, aveva fatto nella sua laboriosissima giornata. Ed aveva sacrosanta ragio-

ne. Ma quei giudici senatori, nella loro implacabilità partigiana, non si curarono che delle accuse dando corpo alle ombre senza prestar fede a tanti illustri od ignoti che testimoniavano della rettitudine e dell'alta idealità del deputato di Trapani. Ad essi interessava solo compire l'opera nefanda, presto, tanto più che la lunga lotta aveva sollevato la massa popolare a favore di Nasi. Bisognava, comunque, colpire! Una sentenza di assoluzione col favore crescente del paese per Nasi, sarebbe stato il trionfo di lui. Fu, forse, anche questa preoccupazione un coefficiente alla condanna. Il Paese, invece, giudicava spassionatamente e con equità. Vedeva perseguitato un uomo che era entrato nella vita pubblica per dovere e con sacrificio, che ne aveva fatto un apostolato, che era adorato dai suoi concittadini, che da deputato e da ministro vide e fece quel che altri non videro e non fecero, che sapeva povero, e non poteva ammettere, il Paese, che l'accusa contro di questo uomo fosse fondata.

Solo Nasi difese Crispi quando la Camera gli votò la censura ed i suoi amici tacquero. Nasi difese costantemente, coraggiosamente i diritti d'Italia sull'altra sponda, sì da essere chiamato il deputato di Tunisi! Egli contro la destra e la sinistra, da Gaetani a Cavallotti, sostenne non doversi abbandonare la Colonia Eritrea. Interviene nel 900 perchè l'Italia non resti assente dall'accordo delle Potenze a Pechino. Nel suo diuturno lavoro di Ministro, solo o d'accordo col Ministro degli Esteri, pensa alla penetrazione economica e politica in Tripolitania. E fu Nasi che preparò la riforma della scuola media, precorritrice di quella attuata dopo dal Fascismo. E fu Nasi che sostenne ed assicurò la ricostruzione del campanile di Venezia e Nasi troviamo in mezzo all'epidemia colerosa e fra le macerie del terremoto di Messina. E Nasi ebbe il coraggio di proclamare, anche come verità di giustizia compensatrice, che, per lui, l'Italia cominciava da Trapani... Ma ho accennato per irrefrenabile moto dell'anima. Non io devo, qui, ora parlare dell'opera multiforme dell'uomo politico e dei grandi servizi che egli rese al Paese. Dovevo solo dire ed ho detto come l'opera sua nobilissima sia stata troncata. Ho diritto di ripetere che fu commesso un delitto contro l'uomo e contro la Patria.

Piuttosto, per rimanere nell'ambito della Minerva, ma al di fuori della miserabile accusa, non ho che a richiamarmi ad una voce viva e nota per indicare quale fu l'opera del Mi-

nistro Nasi. Scrive Paolo Orano: « La personalità integra di Nunzio Nasi si riconferma una volta ancora nella proclamazione che il Ministro ha fatto del Mazzini quale l'autore che più, ormai, si confaccia alla Scuola Italiana. Quale passo, egli dice, questo desiderio del Ministro innovatore segni negli annali del Parlamento italiano e nella cultura nostra tutti comprendono facilmente. Così ognuno vede l'arditezza e la bellezza della proposta di creare un vero e proprio sistema di educazione coloniale, poichè, come dice il Ministro, per la riuscita delle imprese coloniali si richiede soprattutto forza di carattere e conoscenza del mondo (1). E che stupenda intenzione quella d'istituire nelle Università insegnamenti di medicina tropicale e d'igiene navale e d'istituire in Roma la biblioteca americana con i libri che l'Italia riceverà dalle due Americhe ». L'Orano si dichiara commosso per la proclamazione che questo Ministro giovane, nuovo, ideale, energico, ha fatto dell'assoluta libertà dell'insegnamento nell'Università dando sanzione solenne ad una questione che preoccupò uomini come Berti, Mancini, De Sanctis. E prosegue rilevando una frase di Nasi, questa: « ho in orrore la politica che suona come il verso, *ma non crea* ». Con queste parole, osserva lo scrittore, Nasi definisce se medesimo: spontaneo e rapido, schietto e deciso, potente ed agile, nemico giurato degli immobilismi. E, rilevato che appena al governo Nasi abolì l'iniqua istituzione delle note segrete, esclama. « Quest'uomo ha scosso dal tronco il vecchio albero dell'istruzione italiana, fra i cui rami s'erano, purtroppo, annidati gli sciacalli dell'interesse privato e gli uccellacci dello scurantismo. Ed augura, l'Orano, che « alla positiva fortuna della nuova Italia spetti al Ministro Nasi di aprire le vie ».

Ma quell'albero, scosso dal tronco, dubito che abbia procurato la morte degli uccellacci e degli sciacalli che vedeva l'Orano. Colpi certo chi l'aveva scosso, e di quegli esseri immondi dovettero molti rimanere in vita per unirsi nell'opera nefanda.

Nasi doveva essere distrutto. Così volle Giolitti. E per chi trascura le date si tenga presente che Giolitti assunse il potere subito prima che avessero inizio i procedimenti contro

(1) Alla Camera, nella seduta del 16 maggio 1905, l'on Sanarelli deplora l'uccisione della scuola diplomatica coloniale, a solo scopo di gelosie personali.

Nasi, e lo tenne lungamente mentre proseguivano. Era Presidente del Consiglio quando fu emessa la sentenza di condanna.

Per rispetto storico, debbo ricordare che quale regolatore del meccanismo minervino fu, con Giolitti, come Ministro, l'on. Orlando. A costui era, altresì, riservata la fortuna di trovarsi supremo moderatore di giustizia quando il Senato decise.

* * *

Strano, inflessibile destino quello di Nunzio Nasi! Dedicatosi all'insegnamento ed all'avvocatura, in cui eccelleva, dovette abbandonarli e dedicarsi alla politica per volontà di popolo. Aperta a lui la strada della direzione del Governo gli fu troncata l'ascesa con un colpo di pugnale alle spalle. La possibilità di rivendicare la sua posizione, dopo la lotta, gli fu impedita dalla lunga guerra. Desideroso di quiete, questa non gli fu permessa per i doveri verso le sopravvenute situazioni politiche in Sicilia. Voleva dormire l'ultimo suo sonno sulla punta estrema della sua Trapani, in faccia al mare, e gli fu negato! Tutto gli fu difficile nella vita anche nei suoi momenti migliori. Gli mancò, certamente, quell'elemento fortuna che, se non erro, il Machiavelli dice rappresenti i tre quarti del destino di un uomo. Fu un grande ed un grande infelice che ora, nella sua terra, ha trovato la pace sicura e desiderata.

E non so nè posso tralasciare di dire ancora di lui e brevemente degli ultimi giorni suoi.

Assente, per prudenza politica e per rispetto ai suoi cittadini negli ultimi anni da Trapani, ne soffriva e nell'estate del 1935 decise, infine, di recarsi laggiù malgrado la tarda età (1). Resistente, però era ancora il corpo, intatto l'alto intelletto. Lavorava ancora, leggendo e scrivendo, più di 10 ore al giorno.

Aveva scritto ad un suo umile amico, il muratore Sal-

(1) L'amore del natio loco fu sempre cocente in Nunzio Nasi. Nel suo *Diario* di esilio il suo pensiero si vede sempre rivolto alla sua terra ed al suo popolo. Nella ricorrenza dell'Assunzione del 15 agosto 1906 fa, commosso, questa nostalgica pittura di vita *paesana*, da riportare per gli esteti e per i trapanesi che gli furono compagni e per i venturi: «Grande festa pei francesi: è la *Sainte Marie*, gior-

vatore Galia, uno dei tanti innumeri fedeli di tutte le ore, mandandegli una propria fotografia: «Ecco gli avanzi del corpo. Lo spirito è immutato malgrado le tempeste della vita. Il pensiero sempre rivolto verso la terra nativa con l'anelito del ritorno. Solo conforto il ricordare ed essere ricordato dal popolo cui ci onoriamo di appartenere». L'anelito del ritorno era, forse, presentimento o desiderio vivo di andare a morire in mezzo al suo popolo. Raggiunta, felice, la sua terra, dopo poco vi finì la tormentata vita. E la finì tragicamente, perchè lontano dalla famiglia. Io l'assistetti fino all'ultimo. Di quel

no della *Assomption*. Alla vigilia mercato di fiori, regali e pranzi dappertutto! Ed è il giorno della Madonna di *Trapani*; la più grande festa per la mia città; il *festino*, che dura tre giorni. Sono laggiù coi miei più dolenti affetti, coi più lontani e cari ricordi. Il pensiero della mia famiglia si mescola ai ricordi della mia infanzia passata in quella casa alle *Botteghelle*, ove nacqui, ove ritornai dopo l'Università, ove passai i primi anni del mio matrimonio ove nacquero i miei figli. Il festino dura ancora tre giorni; ma non è più quello di cinquant'anni or sono. La popolazione va ancora al tempio per accompagnare *S. Alberto*, il Patrono, alla Chiesa del Carmine e di là nuovamente al tempio; ma la strada non è più quella, che aveva ai due lati il ciottolato con una serie di altarini, detti *taralli*, destinati alle preghiere dei fedeli in pellegrinaggio. I fabbricati hanno tutto soppresso e quasi congiunto la città alla *borgata*. Che dico? Allora non esisteva una borgata, sorta di poi per il commercio dei cereali ed accresciuta per la discesa di molte famiglie dal Monte. Qua e là vi erano le *senie* verdeggianti come vasi nel vasto piano sabbioso e malsano, che circondava la città. Tutti vi si recavano a mangiare il *melone* e li *ceusi niure*. Vedo ancora il grande affusto rosso a 4 ruote, su cui è fatto il trasporto della statua, nella sua sede provvisoria, che era il cortile nella casa in faccia a S. Giovanni, ove dimoravano i miei nonni materni col figlio canonico e professore, a cui il largo stuolo di nipoti baciava le mani ritraendone dolci. Veggo le piramidi coi lampioni, ora sostituiti dalle fiamme più vivide, ma meno pittoresche, del gas; e poi la grande processione del carro, del carro grandioso, che lasciava così meravigliose impressioni nella fantasia dei fanciulli, che ne attendevano, con lungo desiderio, di anno in anno, l'uscita dai grandi magazzini dell'*Ospedale*, ove si custodiva tutto il materiale di quella festa. E poi le corse dei *barberi*, fatte in città, in una via tortuosa da Castello alla porta dei Cappuccini, con la popolazione schierata ai due lati della strada, senza temere pericoli, pur essendo quasi costante l'avvenimento di qualche disgrazia.

momento ricordo che gli evitai, mentre era in sensi, la visita del sacerdote. Mi parve credultà annunziargli, così, la fine mentre ancora anelava alla vita. Non ho rimorsi. Ebbi ed ho la coscienza che tra lui e Dio non occorressero intermediari. Nel suo *Diario* è ricordato che egli si adoprò per conciliare con Dio un ateo, ammalato, morente: il portiene del suo umile rifugio di Parigi.

La notte del 17 settembre 1935, alle ore 23,15, sulla montagna di Trapani, Egli chiuse gli occhi stanchi, ma sereni e privi di odio verso alcuno. All'uomo giusto bastò la coscienza delle proprie ragioni per essere sicuro che nell'opera sua non sarebbe caduto l'*oblio*, nè che la calunnia potesse superare il valore della realtà storica. Le postume riparazioni valgono assai più delle vendette. *Mihi nec ultione, neque solatio opus est.*

E poi le *aquile dorate*, segno di vittoria, portate in giro a suon di tamburini, gridando il nome del vincitore. Quasi sempre, negli anni della mia fanciullezza, era il *cavallo di Costa*, *chi vincia la corsa*; e Costa era un mercante di vino, di quelli che ne fanno il trasporto coi propri carri, perciò detti *urdunari*; ed abitava in via della *Cucuzzella* all'angolo della traversa che conduceva al *Serraglio* di Sant'Anna, ora scomparso. E poi i fuochi artificiali alla Marina che io non amavo di vedere, mal sofferendo il rumore eccessivo dei petardi, di cui molti ancora si compiacciono. Ma l'usanza più caratteristica era la *Frottola* un'orchestra ambulante, che portava banchi e sedie, per suonare nei luoghi principali della città, con accompagnamento di cori. Ho ancora dinanzi agli occhi suonatori e coristi, tra cui due figure originali, che si riaffacciavano nelle rappresentazioni del nostro teatro, il violinista *Canino* di Monte S. Giuliano, e *Vanni Guaiana*, il tenorino corista, che cantava in tutte le chiese e viveva coi profitti della sua voce flebile e nasale che negli *a solo* provocava la più stretta ilarità. E poi i maggiorenti del Clero, e i monaci della Madonna, che io conoscevo personalmente, essendo clienti ed amici di mio padre. E poi la *fera*, il paradiso dei bambini, con le baracche schierate sul muro del collegio, ed i mille giocattoli portati in vendita dai mercanti di Palermo, con prevalenza di *friscatetti*, *rioli* e *tamburini*.

La festa non è più quella; e forse non è più quella la fede del popolo. I *Capaciotti* vengono ancora nel loro costume bianco; ma le loro lunghe barche appaiono in minor numero nella marina, e la ferrovia conduce più curiosi che fedeli. Si era più felici allora? Difficile problema ».

Generale fu la commozione nella sua terra. Non dimenticherò mai un povero e vecchio lavoratore che, mentre la salma transitava una strada di campagna diretta a Trapani, solo e muto davanti al suo casolare, col berretto in una mano mandava con l'altra baci all'amico che lo lasciava per sempre; espressione impareggiabile dell'amore di tutto un popolo. Ma anche allora la politica apparì e turbò i sentimenti di generale cordoglio. Gli fu negato di andare a riposare laddove aveva destinato. Non voleva pubbliche manifestazioni, ma si cercò ugualmente d'impedirle.

La morte dovrebbe far cessare le ire nemiche. E Nunzio Nasi era stato esempio di animo nobilissimo. Ripeterò le commosse parole che per lui, scrisse Roberto Bracco: «Alla Sua tomba avvicino la mente e il cuore in profondo rispetto e tenero rimpianto».

E poichè, quasi involontariamente, ho dovuto, appena accennare a situazioni recenti, riaffermo il mio orgoglio per la fede che mio Padre, fino al termine della sua vita, conservò ai propri principi, al disopra sempre di ogni ragione personale e partigiana.

Poco prima di spirare, fra la grande commozione dei presenti, Nunzio Nasi invocò, ad alta voce ed alzando le mani al cielo: «luce! luce! luce!». Invocazione suprema di giustizia che gli uomini gli negarono e che Dio gli avrà reso? A lui pensando mi tornano alla mente queste parole immortali dell'Hugo: «La morte non è la notte, ma la luce; non è la fine, ma il principio; non è il nulla, ma l'eternità».

E' per tale negazione del nulla e per tale visione di vita eterna che io ritengo debbano essere in queste pagine riprodotte le sue *Ultime volontà*, documento eloquente, monito ed insegnamento altissimi (1).

Finisco rivolgendolo, con strazio che non può aver fine, il pensiero a mia Madre. Anch'Essa mi ha lasciato, per sempre salutandomi sorridente, serena, dopo il martirio immeritato, che la politica Le riservò e che Ella sopportò con santa nobiltà.

Con questo mio scritto ho compiuto un dovere anche verso di Lei.

VIRGILIO NASI

(1) Vedi *Appendice*.